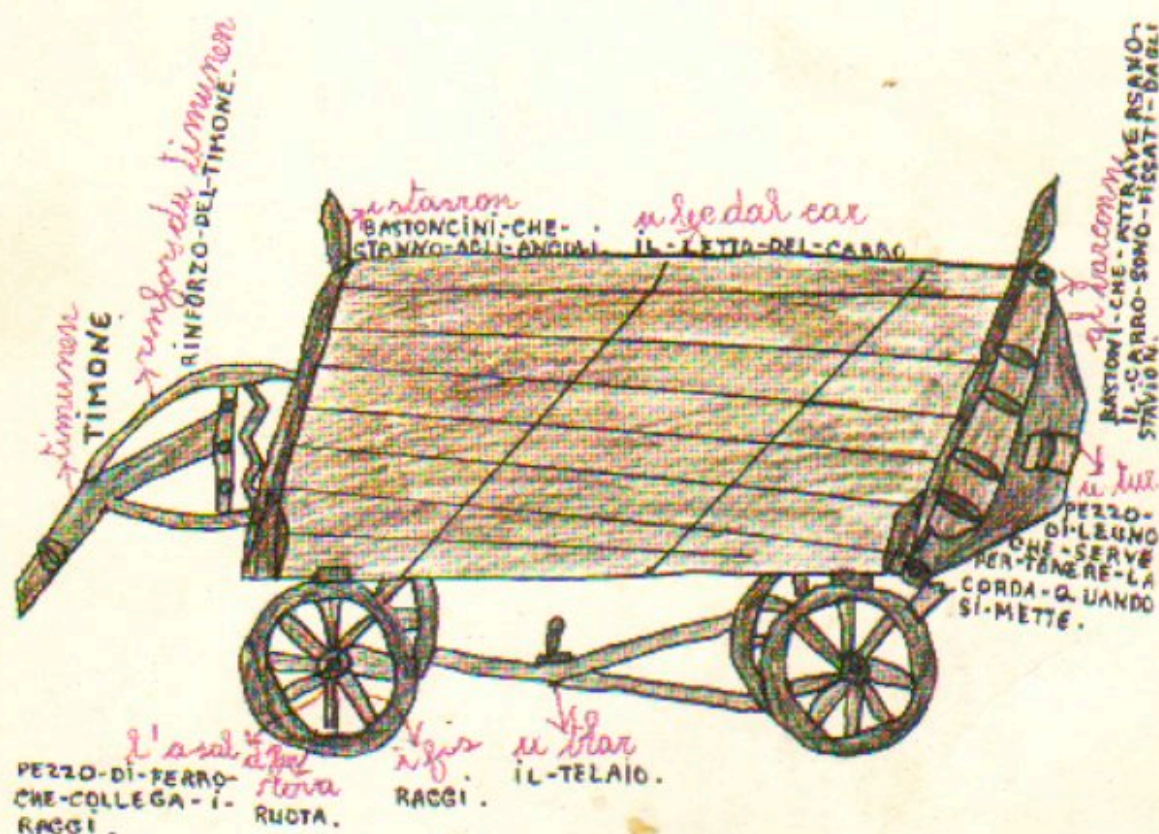


parlomma an ● dialet

per leggere ☐ per fare

a cura del gruppo redazionale
xio e gli altri
testi disegni
e documentazione
fotografica della scuola
elementare di Giardinetto



Ricerca condotta negli anni scolastici 1973/74 e 1974/75 dagli scolari della scuola elementare pluriclasse di Giardinetto — frazione di Castelletto Monferrato, Alessandria — e dal maestro Sandro Buoro. I disegni sono dei ragazzi, le foto sono state scattate dagli stessi o dal maestro. I testi sono stati scritti e discussi dai ragazzi e dal maestro insieme.

parlomma an dialet

tradizioni e dialetto del nostro paese

a cura del gruppo redazionale
«io e gli altri»

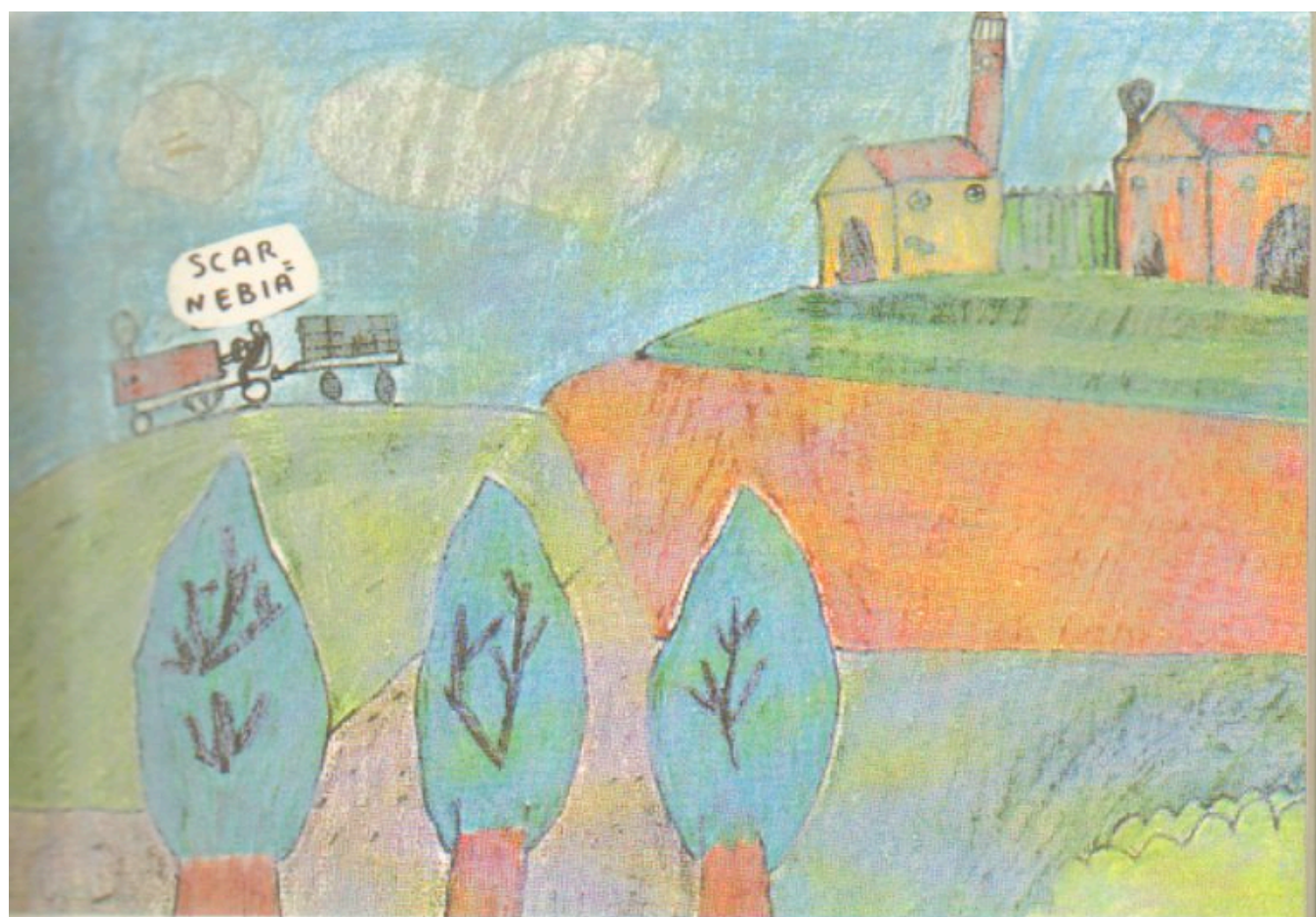
marcella bacigalupi
giorgio bini
claudio costantini
piro fossati
luigi surdich

testi disegni e documentazione
fotografica della scuola elementare di Giardinetto

realizzazione grafica
patrizia loss



edizioni la ruota
via arzaga 24, milano
via jacopo ruffini 9/4, genova



Questa mattina c'è un po' il vento di
marzo però scarnèbia anche.

Quando sono venuto a scuola ho vi-
sto l'acqua che scappa dal fosso e va
nei campi.

Questa mattina c'era una luce strana
e si vedeva poco.

I fossi sono molto pieni d'acqua e
sembrano più larghi.

Questa notte ha piovuto molto e così i
fossi si sono riempiti.

«*Scarnebiare*» è una voce del dialetto di Alessandria; non esiste in italiano un vocabolo che la traduca perfettamente.

Quando l'aria è intrisa di umidità e forma le goccioline fini che bagnano come pioggia, ma delicatamente, come un velo, si dice che *scarnebia*. Luigi, usando quel vocabolo, aveva ricordato che, oltre alla lingua italiana parlata da ognuno di noi e che serve come strumento di comunicazione verbale comprensibile a tutti gli abitanti d'Italia, esiste un'altra lingua: il dialetto. Che cosa si nasconde dietro il dialetto?

Con l'aiuto degli abitanti del paese, i ragazzi della scuola elementare di Giardinetto e il loro maestro, hanno scoperto che il dialetto è il segnale di una cultura diversa.

Nel dialetto si rispecchiano modi di vita e di pensiero ignorati dalla "cultura ufficiale" come quella che si insegna a scuola. La vita quotidiana dei contadini, gli strumenti e le tecniche del loro lavoro, la natura che essi hanno imparato a conoscere attraverso una lunga consuetudine, si traducono nel modo più preciso e aderente proprio nei termini dialettali.





AL PAÏS — IL PAESE

Da questa vecchia cartolina si vedono le colline sopra Giardinetto. La casa in primo piano è quella della "Marùnetta" che è una vecchina soprannominata così perchè è la più bassa di statura e la più povera della famiglia Maron.

Le colline sopra al paese sono quelle di Ancù che è il nome di una cascina antica e della salita. Pipen dice che *Ancù* vuol dire «in cima».

I BÖ — I BUOI

Quando si decise di iniziare la ricerca alla fine di ottobre, era il tempo della semina:

Fracchia ha due buoi che si chiamano Cavalen e Rabat. Fracchia lavora con suo cognato Campanella; li abbiamo intervistati quando seminavano il grano.

Li abbiamo fotografati perchè sono gli unici che hanno ancora i buoi perchè con essi si fa poco lavoro nei campi. Qualche anno fa li aveva anche Carlinen e li chiamava Rus e Biond.

Cavalen e Rabat sono gli ultimi buoi di Giardinetto.



I buoi erano così importanti per il lavoro dei campi da avere un nome proprio a seconda delle loro caratteristiche fisiche:

CAVALEN	: perchè era molto arzilla e vivace.
PAVON	: perchè aveva il pelo macchiato di tanti colori
GALANT	: perchè sembrava un principe elegante
RUS	: perchè il pelo era sul rosso
GRIS	: perchè era grigio
FAGOT	: perchè era piccolo e tozzo
BIOND	: perchè aveva il pelo sul biondo
MORU	: perchè era di pelo molto scuro
MUT	: perchè aveva le corna corte e sembravano mozzate
BARTON	: perchè aveva le corna girate indietro a forma di berretto
RUNDANEN	: perchè era snello e aveva le corna dritte come le ali della rondine
BELU	: perchè era il più bello
FIÙ	: perchè sembrava un fiore
GAROFU	: per farlo andare bene con Fiù
MURUS	: è il più bello di tutti nel fisico, come un moroso
QUAIOT	: piccolo e tondo come una quaglia
PUMEN	: rotondo come un pomo
RABAT	: era grasso e piccolo che sembrava rotolare quando camminava: in dialetto "rabat" è il rullo e "rabatar" vuole dire rotolare.

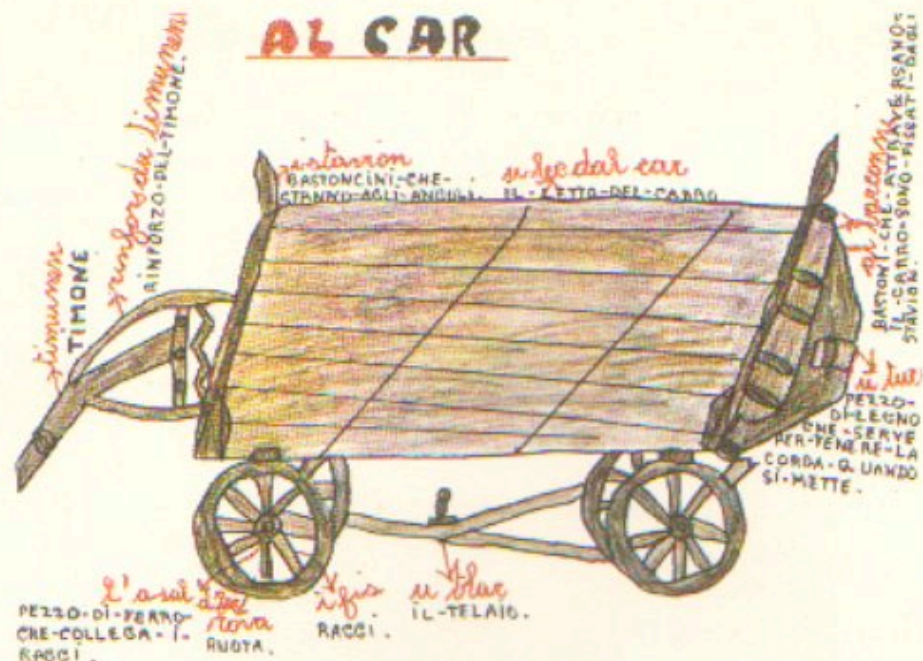
Ines dice che i nomi ai buoi li davano da piccoli, così quando li chiamavano loro capivano.

Franco dice che chiamare un bue per nome serviva a farlo girare all'interno della coppia; ognuno doveva avere un nome diverso perchè i contadini ne attaccavano quattro all'aratro e se ce n'era due con lo stesso nome, finiva che chiamando uno, capiva anche l'altro.

I nomi dei buoi finivano quasi tutti in consonante perchè in dialetto erano più facili da pronunciare di quelli che finivano in vocale.



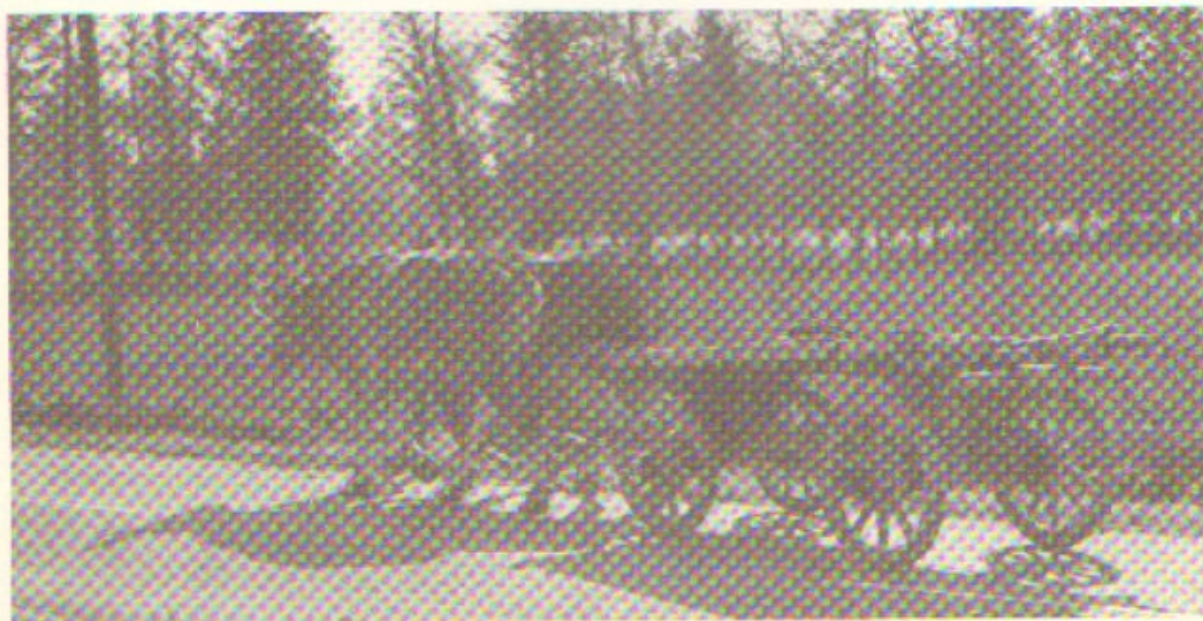
AL CAR IL CARRO



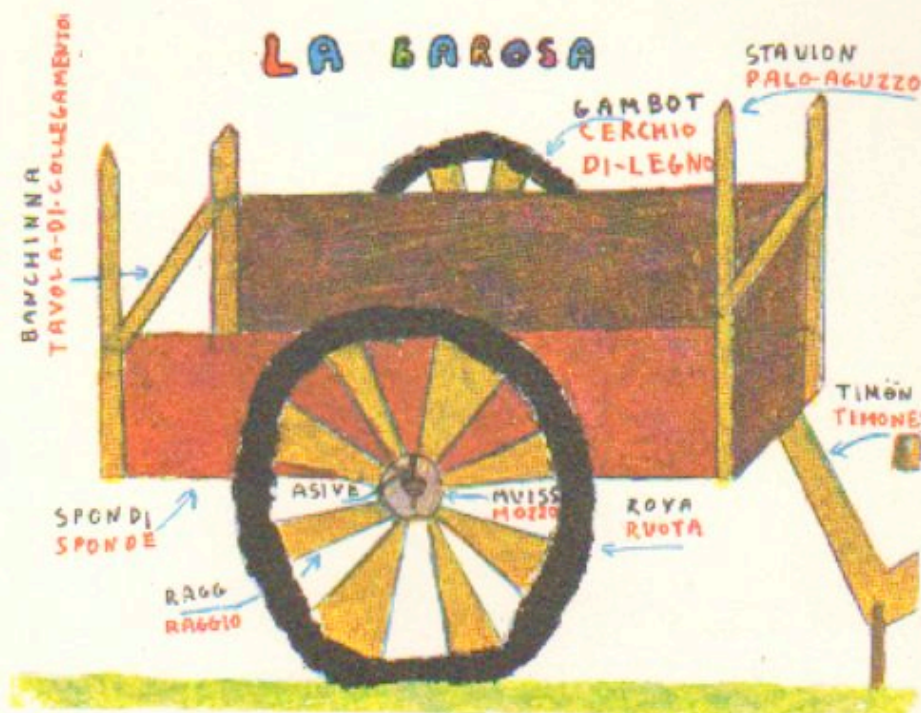
Il carro che ancora si usa nell'alessandrino, e in altre zone della pianura padana, è solo all'apparenza un attrezzo semplice: ogni sua parte ha una funzione e un nome preciso.

Maria Rosa l'ha disegnato

Paolo lo ha fotografato:

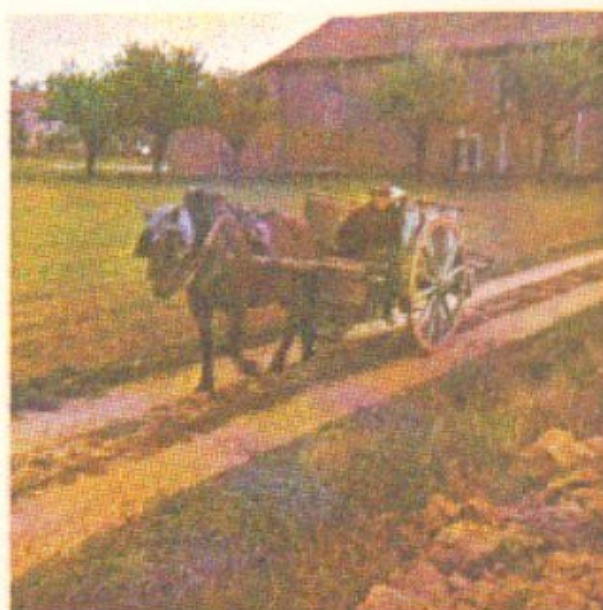


LA BAROSA — IL BAROCCIO



La barosa una volta serviva per caricare delle cose che sul carro, siccome non aveva le sponde, cadevano. Così quando si caricavano dei bastoni per paura che rotolassero li mettevano sulla barosa. Le sponde e le banchette si possono anche togliere. La barosa ha il timone lungo perchè si agganciava al giogo.

Il dialetto è dunque una lingua ben articolata, capace di termini analitici e tecnici, anche se riferiti a strumenti di lavoro di uso quotidiano.

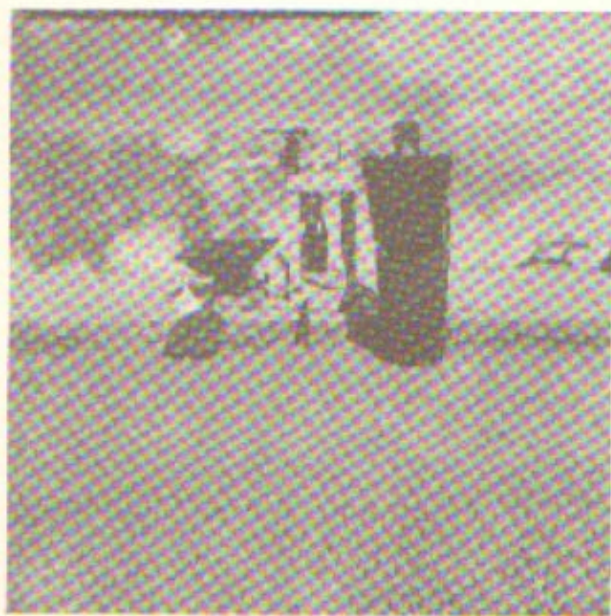


ANT LA CANTEINA — NELLA CANTINA

Carlinen ci aveva mandato a dire da Roi, che è sua figlia e fa la quarta, che 'l ven l'è gavà, cioè buono da spillare. Noi ci siamo andati, gli abbiamo fatto una lunga intervista e Carlinen ci ha mostrato degli attrezzi da cantina; qualcuno di questi è difficile da trovare ancora.

Paola beve, dietro ci sono io e Renzo. Mio papà fa il vino e il pane in casa.





Paolo ha fotografato
gli attrezzi da cantina più interessanti

poi li ha disegnati col loro nome originale

CERCHIO
SERC

BOTTE
VASLOT

DAGHE
DUI

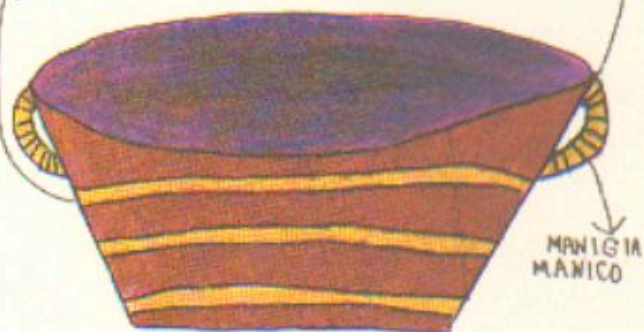


SEBRI DA VEN
MASTELLO DA VINO

SERC
CERCHIO

DUI
DAGHE

MANIGIA
MANICO



SPINEN
SPINELLO

LA-MACCHINA-DA-MBUTIGLIÀ-AL-VEN.
LA-MACCHINA-DA-IMBOTTIGLIARE-IL-VINO.

LE INTERVISTE

Ho raccontato a mio papà l'intervista e la bevuta nella cantina di Carlinen; gli ho detto che avevo bevuto vino buono, lui si è messo a ridere e mi ha detto questo *proverbi*.

*Cun dal ven bargnō e dal ven darioō
i sort dal ven rus cme fō*

Col vino acido e col vino dell'ultima uva
viene dal vino rosso come fuoco

Ven bargnō vuol dire acido, come le bacche del biancospino che si chiamano *bargnō*; *ven darioō* è quello fatto con l'ultima uva raccolta.

Sandro, il maestro, ci ha detto che *darioō* viene dal francese «dernier» che significa «ultimo».

Al *pruverbi* ci era piaciuto, decidemmo di cercarne altri e di continuare le interviste; le prime volte andavamo in paese tutti insieme per imparare come si fa una intervista. Poi ci siamo divisi in gruppi per andare al Borgo, alle cascine vicine, fino alla *cà d'urm*, cioè alla casa dell'olmo.

Siamo noi che intervistiamo la nonna di Paolo, che si chiama Maria 'd Giuanì. Lei si emozionava ai ricordi dei tempi passati e piangeva.



LE REGOLE DELL'INTERVISTA

Per fare bene un'intervista sull'ambiente bisogna seguire delle regole;

- a) Controllare se il registratore funziona
- b) Dire giorno e luogo dell'intervista prima di cominciare
- c) Chiedere il nome dell'informatore, dove e quando è nato, da quanto tempo abita lì, per capire se ciò che racconta è tradizione del posto o no.
- d) Domandare da quanto tempo conosce il proverbio o la canzone o la tradizione.
- e) Insistere a far parlare, magari parlando *an dialèt*, così il contadino non si sente diverso da noi che parliamo in italiano.

L'informatrice è la nonna di Laura e si chiama Maria la bionda; abita al Borgo.



LE STROFETTE DI SFOTTIMENTO

Il blasone è un'espressione tipica della cultura popolare: è costituito da detti scherzosi che riflettono le rivalità tra paesi vicini.

Gli abitanti di Giardinetto erano nemici di quelli di Castelletto; mio papà quando era giovane faceva sempre a sassate con i ragazzi di Castelletto che erano chiamati *tignon*, cioè che ha la rogna. Noi di Giardinetto ci chiamavano *lendi*, che vuol dire "uova marce" e ci dicevano queste canzonature:

*Au Giardineët a iè tita gent che ai pias
laurà tant e mangià poc.*

A Giardinetto c'è tutta gente che
lavora tanto e mangia poco.

*An tist pais a somma dla brava gent
però lassi sta e serchij nent.*

In questo paese siamo brave persone
però lasciateci stare e non cercateci.

Au Giardineët i voru fa tic i galët.

Al Giardinetto vogliono fare tutti
i galli, cioè i furbi.

*Au Giardinët in na fan semper cuica-
dinna: ian fac Balidon u sindich dla
cuminna.*

A Giardinetto ne combinano sempre
una hanno fatto Balidon sindaco del
comune.



Balidon era un contadino di qui molto ridicolo: lo chiamavano così perché raccontava delle storie, cioè balle. Balidon abitava nella casa bassa dove ora c'è la Mina, è morto nel 1914 e aveva circa 75 anni.

Il sindaco è sempre uno di Castelletto e vicesindaco fanno sempre uno di Giardinetto perché è l'unica frazione del Comune; allora per prenderli in giro tutti e due dicono:

*Ai nomma ien mes a Castlet
e l'ater mes au Giardinët.*

Abbiamo un mezzo sindaco a Giardinetto e l'altro mezzo a Castelletto.

Io ho sentito dire anche questa aggiunta:

*E per corda dla campanna a iomma ma
carasa e per bacioch na sigulla pasa.
Cui du Giardinët a ian bità sù l'arlori
ian fac la ciuenda a tur per nent chi
vagu a toli*

Per corda della campana hanno una rama e per batocchio una cipolla passita. Quelli di Giardinetto hanno messo su l'orologio e ci hanno fatto la ringhiera perché non vadano a prenderlo.

Qui si vede il campanile della chiesa,
l'orologio ormai rotto e la *ciuenda*.
La strada porta a Quargnento,
la casa è quella del Cec.



PROVERBI 'D CARVA' — PROVERBI DI CARNEVALE

Spesso i proverbi sono in rima. In questo modo si ricordano meglio.

La cultura popolare non è scritta e deve servirsi della memoria per essere tramandata.

I proverbi sul carnevale erano numerosi e freschi nella memoria degli abitanti. Per i contadini carnevale segna il ritorno della primavera e dei lavori.



*A Carvè l' galenni i turnu a què
A Carnevale la gallina fa le uova*



*I ven nent Carvè su iè nent la
lenna nova 'd Fervè
Non viene Carnevale se non c'è la
luna nuova di Febbraio*

Si sposano i contadini, chiamati *palasè* perchè il matrimonio si combinava nella stalla dove c'è la paglia. Si sposavano a carnevale perchè dopo viene la Quaresima e non si poteva più fare festa e allegria, siccome moriva Gesù.



*Ist' an Carvè l'è bas: ai pasuma
dà nsimma al spux!*

Quest'anno Carnevale è basso:
passiamo in cima agli sposi!



*Briza Carvè s'at vori avei dal
piti da fè què.*

Bruca Carnevale se vuoi avere
dei tacchini da fare covare



A Carvè i stur as bitu a cifiè

A Carnevale gli storni si mettono
a zufolare

AL FUGARON 'D CARVÀ — AL FALÒ DI CARNEVALE

*A Carvà brisa 'l paia
Brisa la vegia, brisa Carvà.*

*A Carnevale brucia il paglialo.
Brucia la vecchia, brucia carnevale.*

Una volta, l'ultimo giorno di carnevale, si bruciava il Carvà: si incendiavano delle fascine di legna o canne ammucchiate. Si andava a gara a chi aveva il fuoco più alto e che durava più a lungo.

Si faceva ad ogni cascina, si stava in mezzo al campo o nel cortile: magari si rivestiva una pianta secca con legna e quando era buio si dava fuoco.

Si cantava: *Carvà al va, Carvà al va!*

Voleva dire che le feste andavano via, perchè dopo si entrava in Quaresima e nella penitenza.

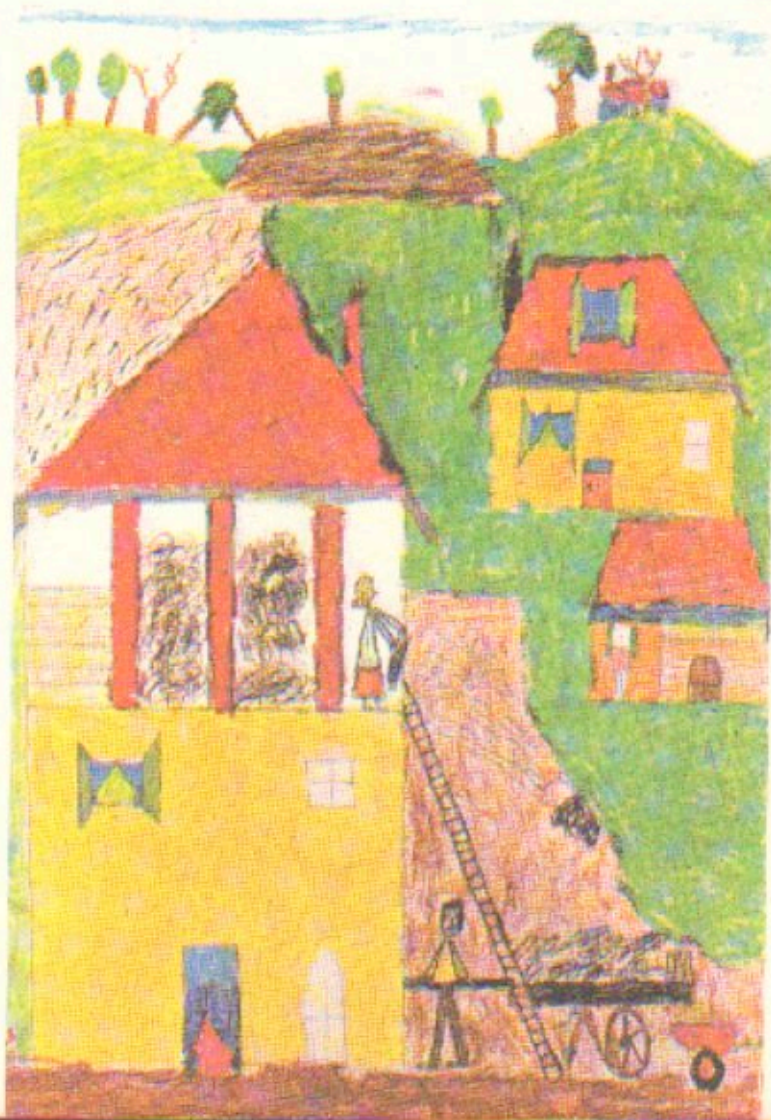
Bruciare la vegia era come bruciare la gente cattiva.



ANDUMA A SERCA' I FASINOT — LA RICERCA DELLE FASCINE

I bambini hanno deciso di fare di nuovo la festa di Carnevale e il *fugaron*. Per preparare il falò sono andati a raccogliere fascine.

Un giorno siamo andati per tutto Giardinetto e il Borgo. Certi tiravano spingevano il carretto e Sandro gridava: "Smettila di spingere". Abbiamo lasciato tante fascine vicino alla casa di Marco perchè non ce ne stavano più. Fracchia ci ha dato una balla di paglia. Certe persone erano spilorce però ci hanno dato sempre qualcosa. Al ritorno quelli di prima, siccome erano rimasti in classe, dicevano: "Quante fascine! Ce n'è un sacco e una sporta".

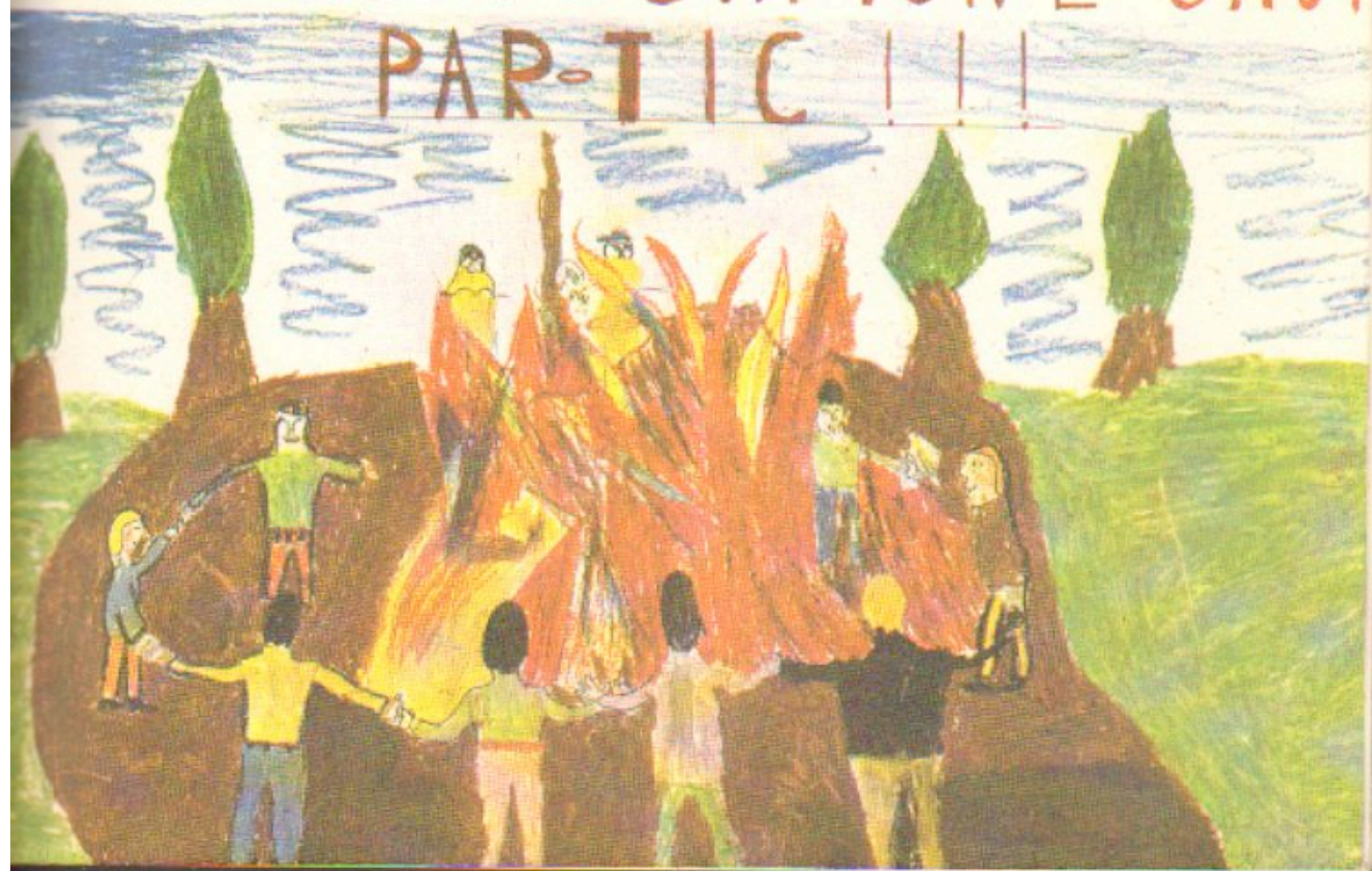


In questa foto ci siamo quasi tutti; vedete l'avgion, il vecchione, e la vegia costruiti riempiendo di paglia dei vestiti vecchi.



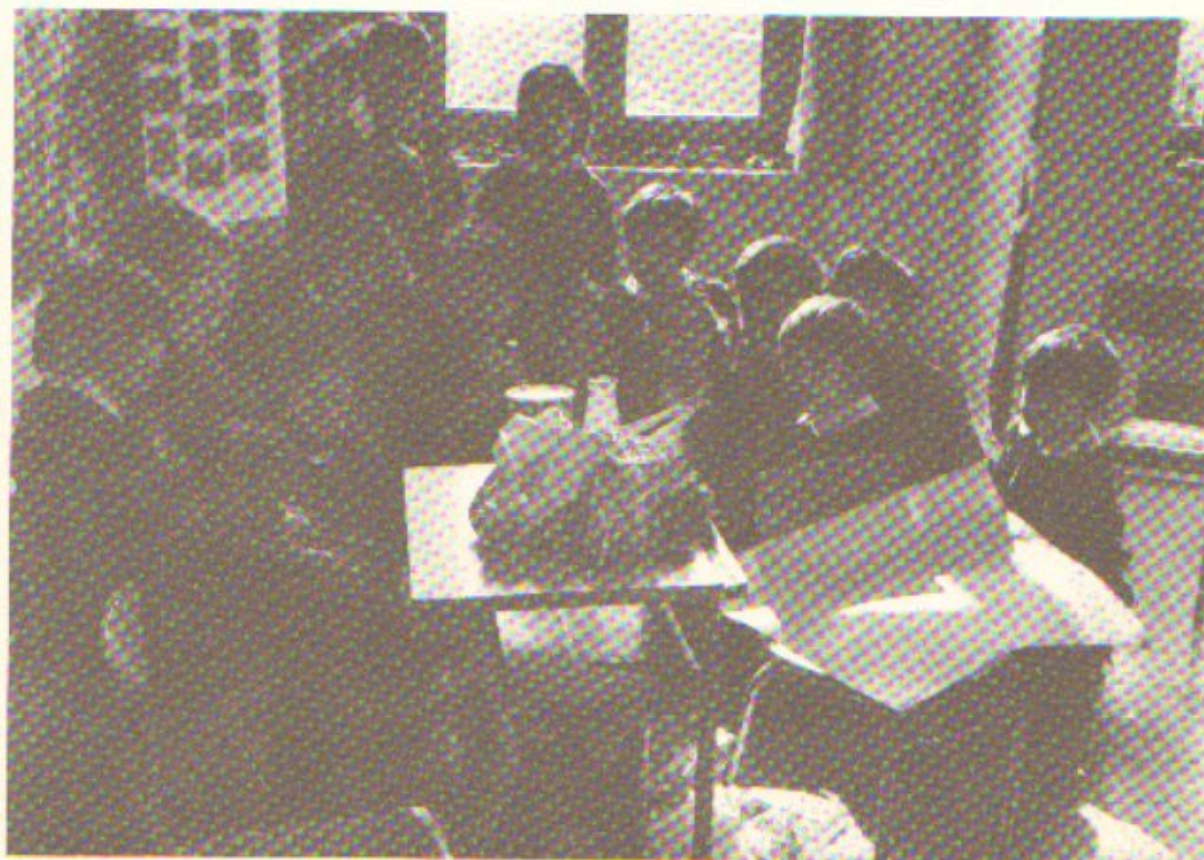
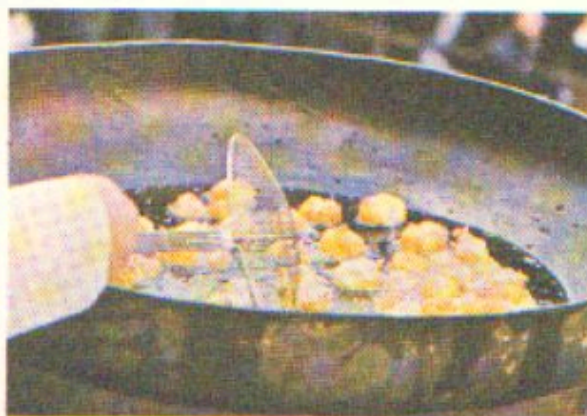
Abbiamo disegnato dei manifesti che siamo andati ad attaccare nella piazza di Giardinetto e di Castelletto per far venire tutta la gente: volevamo fare stare insieme la gente come una volta.

FUGARON-E-BUSINĂ-
ANT-LA-CURT-DAL SCOLI-DU-
GIARDINET-U-DI-D'UL TIM-
D'CARVÀ. SGUNFION-E-GASI
PAR-TIC !!!



SCUNFION — FRITTELLE

Una volta per colazione si mangiava polenta e latte, a mezzogiorno fagioli e alla sera polenta e merluzzo. Qualche volta si faceva merenda con la *soma*, cioè aglio sfregato sul pane con un po' di sale. Ma a Carvè si faceva festa; si ammazzavano i tacchini e le oche e si mangiavano agnolotti e scunfiun, frittelle.



Picette delle fritelle

Per fare le fritelle ci vuole farina, acqua

latte, uova, e lievito. Si prende farina

latte e acqua e si fa la polenta. Si

toglie e si fa raffreddare; si aggiungono

uova e lievito. Si mette al fuoco la pa-

della con tanto olio e si friggono mettendole

ne una cucchiata per volta. Luigi

2) La mamma le fa così le fritelle:

Farina, uova, zucchero, un pizzico
di sale, limone e lievito Bertolini.

Mauro

AL CALISON — BALLO INTORNO AL FUOCO

Noi siamo riusciti a riunire gli abitanti di Giardinetto per ascoltare le businà e tutti hanno ballato il *calison*, attorno al fuoco del *fugaron*.



Qui diamo fuoco
alle fascine

L'avgion brucia

Qui facciamo il *calison*, il ballo
attorno al falò che ci riscalda

A CARVÀ SVA SENTI LA BUSINÀ — A CARNEVALE SI VA A SENTIRE LA BUSINATA

A Castelletto nella piazza fino a vent'anni fa, sotto carnevale recitavano la *businà*, che era una poesia locale nella quale si faceva la cronaca di quello che era successo durante l'annata nella zona, raccontando i fatti ridicoli e le disgrazie dei contadini.

La *businà* era detta da tre persone: *al par, al fiò, la fija*; l'ultima è stata del 1954.

Di queste satire dialettali, noi abbiamo registrato alcune strofe rimaste nella memoria dei più anziani:

*Al noter matareli
quand cui riva Carvà
i bramu par andè a balà;
i portu al cutin long ina spana
e i causet fin ch'i smlju
e po i tussu titti cme al cavali sbursi.*

*Le nostre figlie
quando arriva Carnevale
desiderano andare a ballare;
portano la gonna lunga una spanna
e le calze finì che sembrano senza calze
e poi tossiscono come il cavallo bolso.*



An che temp ca somma anni:
as crobu ai mur, sa scrobu ai chi
an che temp ca somma rivà
dai na sunada ca l'è d'Carvà.

Ti, Pirinna,
a l'è mei cat vaghi a fai l'arment ala
slarinna; ta tei misa 'n tic afari a
tsananc a lesi u silabari.

Neanche il parroco veniva risparmiato:

Al pista ai pè, u tors al cò
basta che Castlet u sia tit u so.

In che tempo siamo arrivati: si scopro-
no le facce, si scoprono i sederi.
In che tempi siamo arrivati
dai una suonata che è Carnevale.

Tu, Pierina,
è meglio che vai a fare pulizia all'uva
salarina; ti sei messa a fare tutto e non
sai neanche leggere.

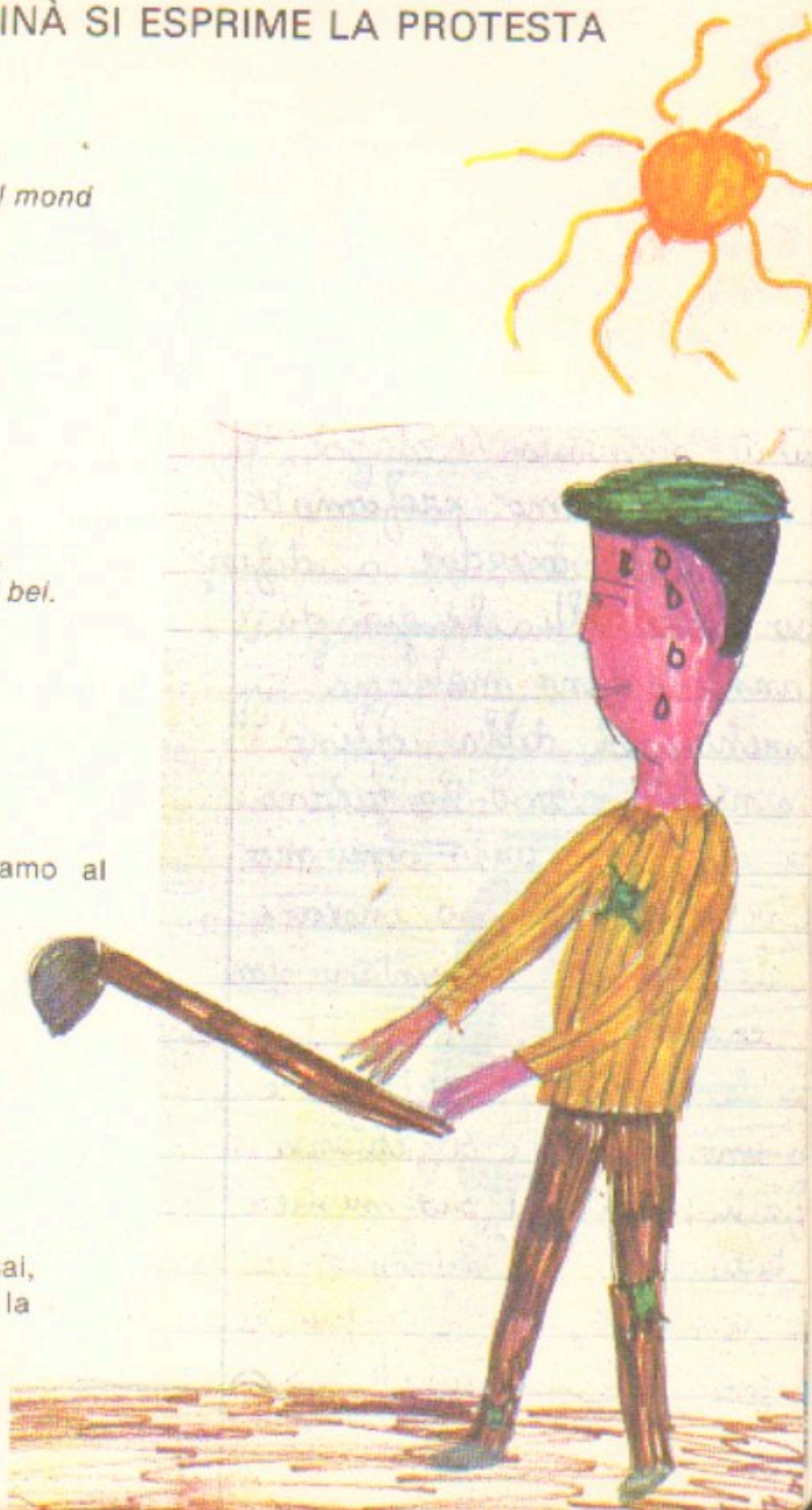
Pesta i piedi, torce il collo
basta che Castelletto sia tutto suo.



ATTRAVERSO LA BUSINÀ SI ESPRIME LA PROTESTA

*Nuiacer pover diau
a somma chi anmà per sta mal:
as cmensa da quand c'as ven al mond
e po as tribila tit au long,
nasomma propri disgrasià
u nost destin l'è 'd tribilà
as viv a fanda culumija
a sa sta an pè a forza 'd fadija
e per pudì vansas in sold
ambsò lutà fin cun la mort.
Cul ca ten an pè tit la baraca
l'è ai paisan cu la so sapa.
Al mond l'a du culoni, s'a lu sei,
e sev quai ch'i son? La sapa e 'l bei.*

Noialtri poveri diavoli
siamo qui solo per star male:
si comincia da quando veniamo al
mondo
e poi si tribola sempre,
nasciamo proprio disgraziati
il nostro destino è tribolare
si vive facendo economia
e si sta in piedi a forza di fatica
e per poter avanzare un soldo
bisogna lottare con la morte.
Chi tiene in piedi la baracca
è il contadino con la sua zappa.
Il mondo ha due colonne, se lo sai,
e sapete quali sono? La zappa e la
vanga.



LA BUSINÀ SCOMPARE

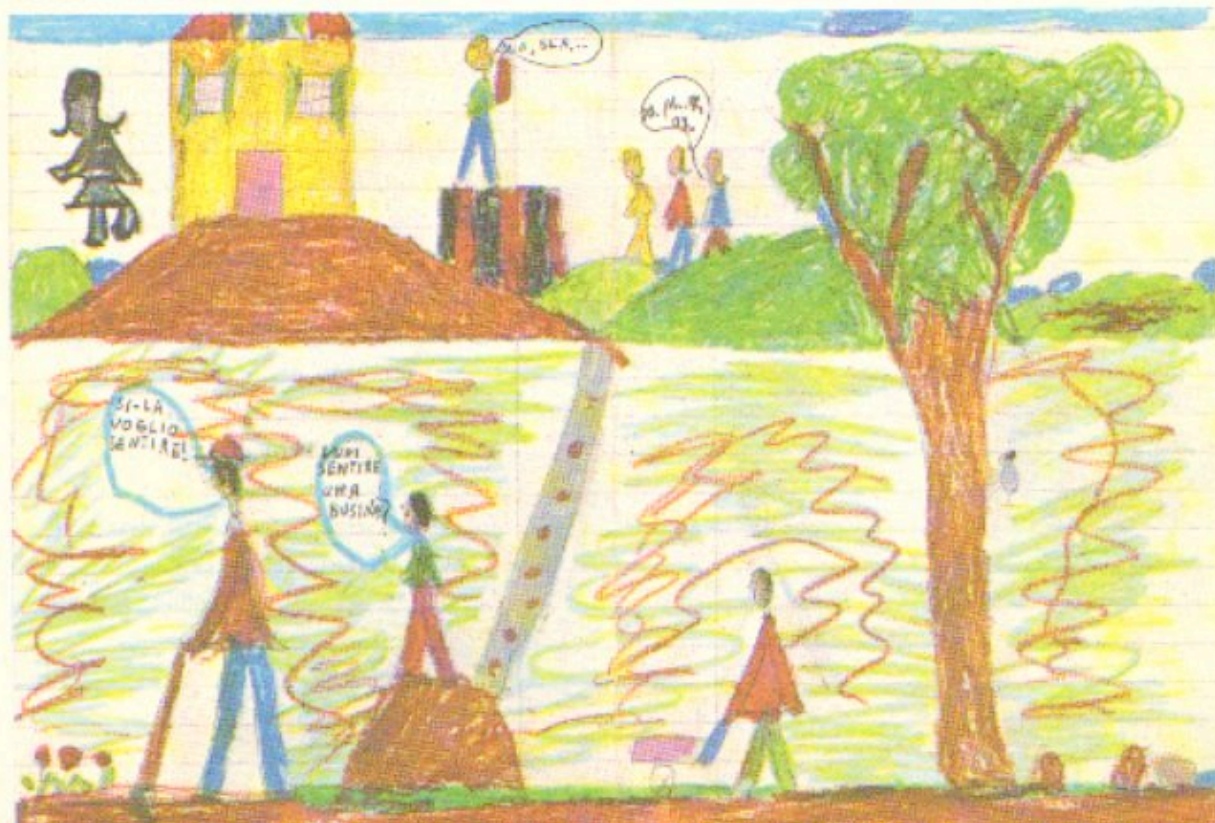
Oggi la gente non si riunisce più per Carnevale intorno al fuoco, non si raccontano più le *businà*.

"Non c'è più quel dialetto di una volta, con quell'accento che faceva tutto una battuta. Ogni discorso faceva rima con l'altro".

"Prima di dirla bisognava mandare una copia in questura e il questore diceva: "Questo non va bene - e tirava una riga - questo non va" e veniva tutta censurata. Un bel momento ci siamo stufati perchè non andava bene niente; e poi oggi ognuno si diverte per conto suo, una volta si stava insieme".

La gente oggi non vive più chiusa nel suo paese, i giornali, la televisione, hanno fatto conoscere altre realtà altri modi di vivere, hanno cambiato persino il modo di parlare. I vecchi rituali delle culture contadine si sentono come cose ormai superate. I giovani pensano piuttosto al futuro, ad allontanarsi dai paesi per andare a lavorare in città. I più coscienti tra loro sanno che per poter vivere meglio, in campagna come in città, bisogna cambiare le cose, lottare, modificare le vecchie strutture sociali. Non si può tornare indietro. Gli usi, le feste, i modi di vivere insieme non possono più essere quelli di un tempo: bisogna costruire nuovi modi di vivere insieme. Ma nei vecchi proverbi, nelle *businà*, nel ritrovarsi attorno al fugaron c'era qualcosa che vale la pena di conservare. Erano tutti momenti in cui la gente esprimeva la propria indipendenza culturale, le proprie diversità rispetto alla società e alla cultura dei signori e dei ricchi: perciò questi usi, questi canti erano una critica a quella società.

Questo non deve andare perduto.



LA BUSINÀ RIVIVE

Questa *businà* l'ha scritta ieri mio papà per leggerla a scuola il giorno del *fugaron*:

Carvà du setanta quater a somma rivà e tit al fij i son ancur da marià.

A iè cui du Giardinèt chi voru cmandà i disegnu da chî, costruisu da là e poc per vota ist pover Castlet a lu vi-gromma a rabatà.

Au Giardinèt a ieru riusí avei al strà belí; ades dopo a poc a iomma turna brütta perchè cui dl'autostrada a ian rutti tütü.
e dei na sunada cl'è 'd Carvà.

Siamo arrivati al Carnevale del 1974 e tutte le ragazze sono ancora da sposare.

Ci sono quelli di Giardinetto che vogliono comandare disegnano di qui, costruiscono di là e un po' alla volta questo povero Castelletto lo vedremo rotolare giù.

A Giardinetto erano riusciti ad avere le strade belle; adesso dopo poco sono tornate brutte perchè quelli dell'autostrada

le hanno rotte tutte.

E suonate che è di Carnevale.



Finito di stampare presso la litografia Microlito s.n.c. di Genova
Sestri nel mese di maggio 1976

per leggere ☐ per fare

c'era una volta un'isola
come si fanno i bambini
il mistero del parco
le paure dei bambini
vent'anni di fascismo
l'inchiesta della prima a
come si educano gli adulti
i bambini raccontano
quel brutale finalmentel
la malavita
questa è una città
una lotta operaia
le notizie del giorno
le scritte sui muri
mio fratello
la giornata dell'operaio
storia di un emigrante
dalla campagna alla città
parlomma an dialet

18.00

{ 14 121